

Elisabetta Frezza

## ***Nuove generazioni: uomini o cose?***

21 maggio 2022

Incontro “Il male e la sua cura”, Ippodromo La Mulina, Firenze.

Spesso mi trovo a parlare di scuola, che in effetti è una formidabile lente di ingrandimento dei fenomeni che investono la società, perché è il luogo dove si plasma il suo futuro. E infatti oggi la scuola – allo stesso modo della società – viaggia sui binari della parodia: è sempre più scollata dalla realtà, dalla conoscenza della realtà, dal sapere e dalla sua trasmissione; da tutto ciò che serve, insomma, a strutturare nello scolaro la capacità di ragionare utilizzando gli strumenti della logica e acquisendo la padronanza della lingua, che sostanzia il pensiero; ed è sempre più distante, anche, da ciò che serve a nutrire l'anima, in cui abitano il senso estetico e il senso religioso.

La formazione di un essere umano dovrebbe mirare, appunto, a coltivare l'umanità di quell'essere, attraverso la consegna di un patrimonio di cultura e di senso che produca frutto nel tempo non lineare della vita, legandosi via via all'esperienza personale e unica di ciascuno di noi. Sotto il segno, comune, di quello che gli antichi chiamavano *logos* e che è la cifra della natura – natura intrinsecamente spirituale – dell'uomo di ogni tempo.

La scuola, in particolare, dovrebbe essere il luogo dove si educa istruendo: il luogo dove si integra l'educazione, che spetta in via diretta alla famiglia, e lo si fa appunto attraverso l'istruzione, fornendo quindi un'educazione in via mediata. Invece, succede che la scuola non istruisce più, ma pretende di ri-educare, entrando a gamba tesa in una sfera che non le compete. Con una vera e propria invasione di campo della educazione in senso stretto.

I contenuti abusivi, che oggi sostituiscono le materie fondamentali, li fornisce l'agenda ONU, che prima era l'agenda 21, ora l'agenda 2030, nella sostanza poco cambia, è sempre la stessa sbobba. La novità è che quest'ultima agenda è entrata ufficialmente, con un colpo di mano, nei curricula delle scuole di ogni ordine e grado (a partire dall'asilo). Ci è entrata dentro il cavallo di Troia della “nuova educazione civica”. Il cavallo si chiama l. 92/2019 e, sfruttando il suono familiare di un'etichetta rassicurante e dunque in qualche modo inattaccabile, ha provocato uno smottamento profondo e generale perché, oltre a rendere questa educazione civica materia autonoma obbligatoria per tutte le età, di fatto l'ha concepita per funzionare da colonna sonora nell'insegnamento di tutte le altre materie, attraverso la revisione dei relativi programmi, dei libri di testo e del materiale didattico, tutti filtrati dalla nuova teologia di riferimento.

I 17 goals dell'agenda, che sono i 17 comandamenti delle tavole della legge global e liberal, racchiudono, dentro un repertorio di formule stereotipate e ridondanti, quelli che si dicono altrimenti, sempre con sussiego, “valori occidentali” e che, a ben guardare, sono riconducibili, tutti, al programma di espansione planetaria degli autocertificati “campioni dei diritti dell'umanità”, i depositari esclusivi (e dunque esportatori) della democrazia – che è stigma sacro e santificante – come tali legittimati a intestarsi il compito di assumere la guida morale del mondo, prima ancora di quella politica.

Sotto questa bandiera attraente, a pensarci bene, i monopolisti della democrazia, dei diritti e della libertà, ci hanno regalato tante cose: ci hanno regalato l'aborto libero, l'annientamento della famiglia, le pratiche eutanasiche inaugurate con Terri Schiavo, la droga libera, il genderismo e le tentazioni pedofile, il diluvio di deviazioni pedagogiche; ci hanno regalato l'ambientalismo neomalthusiano distribuito con le figurine di greta dai

sacerdoti filantropi dediti alle pratiche, molto filantropiche, di depopolazione; ci hanno regalato la fabbrica tecnologica della vita e le manipolazioni genetiche, i deliri transumanisti. Ci hanno regalato, cioè, tutto ciò che è servito a cambiare il volto di una civiltà nel giro di una o due generazioni, spostando sull'immagine della libertà senza limiti – che è poi la *ybris* antica – l'esigenza idolatrica di un mondo appeso solo a se stesso e privato di ogni riferimento superiore; un mondo dove quindi tutto è permesso, basta avere il potere per realizzarlo. Intanto noi, sudditi per vocazione, non osiamo né ostacolare né contraddire l'onda anomala della dissoluzione che ci travolge, perché siamo già colonizzati anche culturalmente.

Suoni appaganti quanto generici, come libertà, uguaglianza, pari opportunità, solidarietà, inclusione, sostenibilità, promozione culturale, scienza, diritti e diritto, hanno traghettato la falsa morale di importazione ed espugnato la rocca, sostituendo alla realtà le formule cave e così confondendo la percezione degli eventi nel gioco di prestigio delle cause e degli effetti. E facendo evaporare, proprio nel fumo delle parole magiche, tutt'un orizzonte di senso e di verità.

Sotto l'insegna di questi pseudo-valori sintetici, per definizione globali, chiamati a soppiantare quei valori comunitari che erano ancorati alla realtà e sedimentati nel tempo e nella storia, si è realizzato oggi un solenne riallineamento di poteri: la politica, i media, la chiesa, l'accademia, la sanità, i partiti e i sindacati. Tutti sono genuflessi davanti allo stesso idolo.

Di fatto, il cosiddetto “mondo libero”, tronfio portatore dei valori occidentali, è quello dove si è potuto installare in un batter d'occhi, e senza colpo ferire, il sistema operativo della schiavitù, tanto più radicata in quanto consenziente.

È nel nome di questi dogmi proteiformi, che sono elastici, fungibili, integrabili a seconda dell'aria che tira e dello show che va in onda in TV, che tutti noi, oggi, siamo arruolati, anzi precettati, a giocare nel grande videogioco a premi, dove, in cambio della buona condotta, si vincono brandelli di falsa libertà.

Allora. Secondo il nuovo paradigma educativo, partorito nelle centrali sovranazionali e recepito in casa nostra per via legislativa, l'alunno deve essere forgiato come cittadino globale e digitale.

Che poi è un'endiadi, perché ideologia (globalista e neoliberista) e tecnologia sono sorelle: entrambe ammettono solo copie conformi, prodotti di serie, standardizzati. Dunque il prodotto (in questo caso sotto specie umana) che per qualche motivo sfugga al controllo di qualità e esca dalla filiera non conforme allo stampino, semplicemente è un errore di fabbricazione, è fallato, è rotto; quindi, ove possibile va aggiustato, senno scartato. E così, in modo automatico, si seleziona chi è meritevole e chi no, chi si salva e chi deve morire.

Per capire un po', nella pratica, come funziona l'imbroglione, ecco un esempio, fra i mille possibili, tratto dalla mia personale esperienza, peraltro molto recente. Scuola dei miei figli, un liceo classico. Educazione civica, progetto “Sport e Salute”: questo è l'involucro che compare all'esterno. Si scopre che dentro il pacco viene servita una serie di incontri con l'immane psicologo con, per oggetto, una triade creativa: “genere, intimità e media digitali”. E qui si apre un territorio smisurato da esplorare che legittima l'“esperto” di turno a penetrare nella sfera personale e privatissima degli scolari. Dallo sport si salta dritti dritti dentro l'intimità, così, fischiettando. Dove è chiarissimo l'intento di prevaricazione e di subornazione dei destinatari. È manipolazione allo stato puro. Va sotto il nome di educazione civica.

Questo è solo uno dei mille possibili esempi di furto con destrezza delle ore di lezione per portare acqua al mulino di iniziative che non solo sono distraenti e folkloristiche, ma sono

altamente tossiche perché performative; perché fatte, anche foneticamente, per bonificare i cervelli degli scolari.

Così, passo dopo passo, la scuola è stata trasformata nel contrario di quello che dovrebbe essere: è diventata lo spazio ricreativo per inebetire e addomesticare tutti, in via istituzionale, al monopensiero globalizzato, alle idee effimere e alla omologazione coatta: un laboratorio dove si prepara, senza residui, quel materiale umano uguale e obbediente che possa confluire felice nella massa inerte a trazione mediatica.

Vi si persegue, di fatto, lo snaturamento dell'individuo, promesso cittadino globale e digitale che, tradotto, vuol dire apolide e automa. Questa torsione della funzione della scuola realizza un paradosso così stridente da apparire quasi inverosimile. Ma è esattamente ciò che si verifica: anziché concorrere a far sbocciare l'uomo, coltivando il seme che c'è in lui (questo il significato di *e-ducere*), lo si annichilisce, quel seme, per deviarne lo sviluppo e alla fine per devitalizzare la pianta. Una volta diserbato il campo, si creano le condizioni ideali per assemblare ominidi di serie, tante macchinette antropomorfe, a ciascuna delle quali sia poi assegnata una propria collocazione nel grande ingranaggio burocratico-industriale del mondo nuovo.

È da tempo ormai che i bambini sono considerati piccoli *cyborg* e come tali scrutati nel loro contegno a scuola in applicazione dei criteri elencati in un surreale libretto di istruzioni: bisogna dire se funzionano, appunto come fossero delle macchinette. La loro valutazione – che si distingue (attenzione!) in “*valutazione di processo e di prodotto*” – si articola in varie fasi; la prima di queste fasi si chiama fase “*diagnostica e orientativa*”, e già questo la dice lunga: in sostanza, i piccoli vanno esaminati, vivisezionati e poi inscatolati il più precocemente possibile nella stia a loro predestinata.

Sulle c.d. “*griglie di valutazione degli apprendimenti*” (cioè sui voti e sui criteri per assegnarli) si apre un mondo.

Per esempio, nella scuola primaria, raggiungere il livello “avanzato” (quello che era una volta il voto più alto, un dieci) significa innanzitutto, come primo requisito assolto, che: «*l'alunno ha interiorizzato il valore di norme e regole*». Significa, tradotto: che è diventato schiavo dentro. Oppure ancora: per la valutazione dei bambini dell'asilo (fascia 3/5 anni), si valutano le competenze raggiunte sulla raccolta differenziata, sul rispetto delle regole sanitarie, sulla conoscenza delle parti del pc e degli emoticon. Non è uno scherzo. E del resto l'art. 5 comma 3 della stessa l. 92 ha istituito pure la “Consulta dei diritti e dei doveri del bambino e dell'adolescente digitale”. E lo scolaro digitale sarà quello obbligato a scaricare, a scadenze regolari, i bioaggiornamenti implementati dalla casa madre, altrimenti questa lo disattiva: la seconda, la terza, la quarta, la ennesima dose, l'ennesimo aggiornamento farmaco-genetico necessario per continuare a vivere.

Negli ultimi due anni questo processo di disumanizzazione dell'ambiente scolastico – parallelo al processo di disumanizzazione generale, ma sempre un passo più avanti, sempre un po' più esasperato – ha subito una accelerazione furiosa, sfruttando lo *shock* della pretesa emergenza, perpetuata poi come *instrumentum regni*. Il pretesto pandemico ha permesso di allestire in gran velocità tanti lager tecnosanitari dove si praticano impunemente, per disposizione di legge o per decreto d'autorità (in ogni caso sempre al riparo delle istituzioni), l'apartheid, la detenzione, l'estorsione e il ricatto, la delazione e la prevaricazione programmatica, la programmatica discriminazione, esperimenti vari di ingegneria psico-sociale, in un virtuosismo di demenza e di ferocia del tutto fuori controllo. Nessuno di questi termini è un'iperbole.

L'UNESCO lo aveva detto a chiare lettere già nel 2020 per la verità, quando annunciava l'avvio dell'«*esperimento di più vasta scala nella storia dell'istruzione*». L'alunno era per l'appunto il materiale di laboratorio designato.

Ebbene, l'esperimento è riuscito. I giornali titolano: «*I ragazzi come reduci di guerra*». L'80% degli adolescenti manifesta sintomi riconducibili a un disturbo post traumatico da stress, proprio come i reduci del Vietnam. Reparti di neuropsichiatria intasati, impennata di suicidi tentati e consumati (negli USA si parla di un tasso di suicidi infantili cresciuto del mille per cento nell'ultimo biennio).

Negli ultimi giorni è arrivata anche la voce dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlatti, che, in occasione della pubblicazione dello studio «*Pandemia, neurosviluppo e salute mentale di bambini e ragazzi*» promosso insieme all'Istituto superiore di sanità e al Ministero dell'istruzione, dichiara: «*I problemi del neurosviluppo e della salute mentale di bambini e ragazzi manifestatisi durante la pandemia rischiano di diventare cronici e diffondersi su larga scala*».

I professionisti interpellati l'hanno definita una vera e propria «*emergenza salute mentale*». Hanno riferito di disturbi del comportamento alimentare, ideazione suicidaria, autolesionismo, alterazioni del ritmo sonno-veglia e ritiro sociale. In ambito educativo, disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione e del linguaggio, disturbi della condotta e della regolazione cognitiva ed emotiva, oltre a paura del contagio, stato di frustrazione e incertezza rispetto al futuro, insicurezza e abbandono scolastico. È stato inoltre riportato un aumento delle richieste d'aiuto per l'uso di sostanze psicoattive, cannabinoidi e alcool.

Ma ecco che la garante per l'infanzia avverte: «*La fase post pandemica può essere un'occasione straordinaria per migliorare il sistema. Ma non c'è tempo da perdere*».

Manca di dire, però, che quelli così diligentemente elencati nel rapporto sono tutti effetti previsti e voluti, quindi tecnicamente dolosi, del *cocktail* tossico preparato nel laboratorio di ingegneria sociale allestito in tempo di pandemia, l'UNESCO ce lo aveva detto.

Insomma, è una strage premeditata. La strage degli innocenti.

E ora capitalizzano il risultato. Lo dicono proprio.

Fioccano ovunque i convegni sui c.d. disturbi internalizzanti (ansia, depressione, ritiro sociale, problemi psicofisiologici). Orde di psicologi – ovviamente reclutati tra gli allineati – invadono le scuole per prendersi cura degli scolari sofferenti, e bisognerebbe capire in che modo lo fanno.

Lo sforzo, ora, è quello di normalizzare una situazione gravemente patologica e di cavalcarla per accelerare il controllo e l'indottrinamento massivo.

C'è per esempio un progetto blasonato, dal nome significativo AVATAR, nato all'interno dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR di Pisa, con l'obiettivo di promuovere il benessere negli adolescenti grazie ad un approccio *multi-stakeholder*.

Anche loro, come l'UNESCO, lo dicono fuori dai denti. Leggo dalla presentazione «*L'epidemia di COVID-19 ha rappresentato un'esperienza unica di isolamento sociale e confinamento spaziale..., dal marzo 2020 ci troviamo a vivere nel più grande, forse, esperimento che la Storia potesse ideare, dove ogni individuo di qualunque parte del mondo veste suo malgrado i panni di "cavia"! Questo è quanto mai vero per bambini e adolescenti che si sono trovati ad essere privati del "mondo sociale" che più che per chiunque altro rappresenta la linfa vitale, responsabile dello sviluppo dell'identità emotiva, culturale, affettiva*».

Su queste premesse, arriva l'esperta, tale Francesca Mastorci, coordinatore scientifico del progetto AVATAR. Interessante come cambi registro, porgendo la soluzione: «*è importante notare come il COVID-19 abbia chiamato gli adolescenti alla responsabilità, alla cooperazione, all'impossibilità di trasgredire, ma per loro, così resilienti per natura*

*neurobiologica, queste rinunce potrebbero diventare un guadagno, in termini di relazioni emotive con gli altri e con se stessi...» (notare l'assonanza con la garante, che parla di "occasione straordinaria").*

Ecco quindi che: «*In linea con...il Protocollo Intesa MIUR - Ministero Salute, in cui si evidenzia...la necessità di un "approccio scolastico globale", la collaborazione tra Ricerca e Scuola diventa in AVATAR elemento caratterizzante, rendendolo uno strumento per la definizione di un modello condiviso di educazione alla salute nelle scuole di ogni ordine e grado...».*

La patologia diffusa viene quindi normalizzata per decreto. Provvede l'istituzione, affidando i bambini agli esperti (dei figli degli altri), forti del loro patentino rilasciato a norma europea, che si aggirano per le scuole travestiti da salvatori.

Ma c'è ancora dell'altro. Perché l'occasione è ghiotta e va sfruttata.

Un recente disegno di legge – approvato in prima lettura alla Camera l'11 gennaio scorso con l'unanimità dei voti – intitolato allo "Sviluppo delle competenze non cognitive nei percorsi scolastici" – un nome una garanzia – prende esplicitamente le mosse sempre dallo stesso presupposto (dalla relazione introduttiva: «*Il forzato isolamento e il disagio dovuto al Covid 19 [...impongono di...] affrontare l'impatto del lockdown e della didattica a distanza»*). Come dire: dopo il trattamento che abbiamo riservato loro, i giovani hanno ceduto, approfittiamone.

Segna l'ultima tappa della catastrofe cognitiva. Ce lo dice il nome stesso (competenze non cognitive), che evoca l'abbandono di ciò che rimane della conoscenza, della teoresi, per lasciare campo libero alle «*abilità legate agli ambiti emotivi e psicosociali riconducibili alle capacità non teoriche ma comportamentali...ecc.*».

Viene spazzato via il sapere, insomma, ciò che muove alla riflessione e all'uso della logica, per trasferire i criteri della irrazionalità emotiva e sentimentale nel luogo in cui si dovrebbe insegnare, anzitutto, il ragionamento. Stanno spingendo a tutta velocità verso una decerebralizzazione massiva – con l'allestimento di una catena di montaggio di umanoidi alienati alla realtà – e verso la massiva psichiatrizzazione.

Ci troviamo di fronte a un **ulteriore cambio di passo**: non si punta più soltanto a sostituire i contenuti dell'insegnamento, la cultura con la fuffa avvelenata, si va oltre: si vuole modificare il telaio, il **sistema operativo**, il software dentro il quale si deve muovere il cervello dello scolaro. Va sostituito il filtro che sta fra il giovane e il mondo, e installata una valvola che giri con la loro ideologia.

L'obiettivo è destrutturare la realtà per ri-creare intorno all'individuo il film che vogliono loro. Il *metaverso*, ovvero la frontiera prossima ventura, non è altro che un casco che impedisce di vedere la realtà e immerge nella *fiction*, un universo onirico allestito secondo la convenienza del potere. Per rendere assoluto e totale il controllo sui corpi e sulle menti.

Ora, occorre cogliere bene il delirio di onnipotenza che anima i burattinai che tengono tra le mani i fili della rappresentazione in cui siamo nostro malgrado comparse, e occorre comprendere con quale grado e tipo di cinismo essi si muovano. Un cinismo che sta al confine con la perversione, e che si misura perfettamente sulla minaccia che incombe sui più piccoli, nel tempo in cui il loro abuso, nel corpo e nello spirito, cerca di trovare una legittimazione sociale, allo scopo di procacciarsi una conseguente legittimazione giuridica ormai in agguato.

Sono loro le vere vittime sacrificali di tutta la messinscena. Sfregiare l'infanzia è lo sport preferito di tanti miserabili, servi del nulla, affetti da libidine di comando e di sopraffazione.

C'è un odio visibile e palpabile calamitato verso l'infanzia, che vuol dire l'innocenza. L'innocenza è la dote con cui ogni bambino viene al mondo. Il bambino, infatti, coglie d'istinto ciò che appartiene all'anima, quindi alla parte spirituale dell'uomo, perché è vicino all'origine delle cose; si sente dipendente, e per natura riconosce una legge superiore. L'adulto onnipotente, tanto spesso incapace di custodire il mondo sacro dell'infanzia perché incapace di immedesimarsi in una sensibilità di cui ha perduto il ricordo, ne approfitta e allunga le sue mani sul bambino per appropriarsene come fosse un giocattolo, da montare e smontare a piacimento, da testare, e magari da distruggere e buttare via.

Quale fenomeno isolato, in fondo, è ciò che è raccontato nelle favole di sempre, che mettono in guardia il piccolo dalle insidie dell'uomo nero. Ma l'uomo nero, adesso, non è più il maniaco isolato: è diventato mostro diffuso. Travestito da esperto benefattore, indossa le vesti del burocrate, dello scienziato, del politico, dell'accademico, del moralista di avanguardia. Si muove sicuro al riparo dell'usbergo umanitario. È un orco dall'aspetto rispettabile. Risponde a telefoni azzurri.

Ma non è da oggi che è aperta la caccia grossa ai cuccioli d'uomo.

Al proposito vorrei sbloccare un ricordo. Perché, nell'era geologica precedente, pre Covid, alcuni schizzi sono tracimati dal pentolone dell'orrore, al quale si è tentato subito di rimettere il coperchio. Schizzi che hanno comunque indicato dove sta l'epicentro del male e qual è il suo bersaglio privilegiato.

Giugno 2019, esplose il caso **Bibbiano**, dopo un anno di indagini. Subito è invocato il silenziatore mediatico. Ma intanto uno squarcio effettivamente si apre. Ne esce la storia di un vero e proprio laboratorio dell'abominio, allestito sottoforma di officina assistenziale d'avanguardia, cioè anche qui dietro un beffardo paravento umanitario.

Anche qui, all'opera un'associazione a delinquere in abito istituzionale – fatta di psico-esperti, assistenti sociali, magistrati onorari, amministratori, politici – un'accollita tentacolare che individuava famiglie in difficoltà, si impossessava dei loro figli con la forza dell'autorità, li distribuiva presso affidatari del giro e in tal modo lucrava denaro, lucrava voti attraverso la mangiatoia assistenziale, lucrava soprattutto materiale umano necessario per ingegnerizzare nuovi tipi di "famiglia", con il trascurabile effetto collaterale di aprire voragini di dolore senza fondo in un tritacarne agghiacciante. Le menti del piano criminoso – come si leggeva nelle carte degli inquirenti – puntavano a «*costruire un'avversione psicologica dei minori per la famiglia di origine*» perseguendo la causa dell'abuso «*con erinnica perseveranza*».

In applicazione del teorema su cui poggiava il micidiale ingranaggio, bisognava preconstituire le prove che i bambini (quelli selezionati a tavolino per essere strappati alla famiglia), in famiglia fossero abusati, maltrattati, trascurati. Pur di far tornare questo teorema, tutto era permesso: riferire il falso riguardo alle condizioni dei minori e dell'ambiente in cui questi vivevano, ai loro comportamenti e a quelli dei loro genitori; manomettere i loro disegni e i loro diari; alterare i loro racconti attraverso interrogatori suggestivi, addirittura impiantare nelle loro testoline falsi ricordi attraverso tecniche sofisticate di manipolazione della psiche; nascondere doni dei genitori per i figli e tacere messaggi d'affetto dei figli per i genitori spezzando ogni flusso di parole e di affetto; travestirsi da lupo. L'abuso da parte della famiglia di origine andava cioè dimostrato ad ogni costo, allo scopo di procacciarsi bambini da utilizzare per fini commerciali e ideologici, tipo quello di distruggere l'immagine della famiglia bollata ad arte come "patriarcale", e quindi da assumersi come retrograda, violenta, nociva nella sua pretesa di essere padrona dei figli. E perciò, da ristrutturare artificialmente, possibilmente sbarazzandosi del maschio, ovvero annientando la figura del padre.

Dal sistema Bibbiano è emersa una terra incognita, dove sono infranti tutti i tabù: mettendo materialmente le mani sui bambini e impossessandosi delle loro esistenze, resettando la loro psiche, il potere punta a sfregiare l'infanzia, disintegrare la famiglia, rifondare *ab imis* la società. Eccoli qui i nuovi mostri nel tempo dell'espertocrazia, legittimati a mettere le mani nelle vite e nelle anime altrui decidendo insindacabilmente dei destini di esseri indifesi.

Rivista ora, Bibbiano, appare come una sorta di prova generale della nuova perversione in salsa umanitaria con cui i riprogrammatori faustiani dell'ordine del creato, titolari dello *ius vitae ac necis* su sudditi inermi, pretendono di assolvere la loro missione palingenetica. Quella che oggi si manifesta anche attraverso il sacrificio di massa in via farmacologica, genetica e bioinformatica, anche qui lacerando famiglie.

Attenzione, perché la chiave di volta dell'oltraggio è sempre quella: l'enfasi sul miglior interesse del minore. Come sempre dunque, a coprire le peggiori nefandezze è invocato il motivo umanitario (il presunto bene della vittima).

Sblocchiamo un altro ricordo: nella primavera del 2018, per il suo *best interest*, è stato giustiziato a sangue freddo, dalle istituzioni laiche e religiose insieme in una surreale corrispondenza di amorosi sensi, il piccolo Alfie Evans, letteralmente strappato alle braccia dei suoi genitori che fino all'ultimo hanno tentato di sottrarlo ai carnefici e salvargli la vita. Evidentemente era un sacrificio umano programmato, il suo, trasmesso in mondovisione a scopo rieducativo. Per dire: non decidi tu, caro genitore, del bene di tuo figlio; se il potere stabilisce che è fragile, imperfetto e, in previsione futura, la sua vita non raggiungerà uno standard di qualità soddisfacente, può prendertelo e sopprimerlo. Così la prossima volta, magari, impari a pensarci prima e a programmarlo senza vizi di fabbricazione, come la biotecnologia di Big Pharma oggi consente. Generare esseri umani alla vecchia maniera, giocando alla roulette russa della natura, è da egoisti perché vuol dire rischiare un figlio imperfetto: nella società del progresso, la fabbrica della vita deve passare nelle mani delle multinazionali del farmaco, sempre loro, che possiedono gli strumenti per, eugenicamente, neutralizzare l'alea della natura.

Ma la stella polare del *best interest* risorge ora in tema di c.d. vaccini. Per la giurisprudenza prevalente il minore deve vaccinarsi se uno qualsiasi in famiglia lo vuole: il minore stesso, il padre, la madre, l'animale da compagnia. Perché è nel suo miglior interesse. Prima era per proteggere se stesso (ma ormai è acclarato che non è così), poi per proteggere i nonni (ma ormai è acclarato che non è così), allora si dice per il suo benessere psicologico, visto che solo munito del marchio può continuare a vivere: ad andare a scuola in presenza, a salire sul mezzo pubblico, a fare sport, a fare musica, ad andare al cinema o a entrare in un museo. Ma questa non è una motivazione, questo è un vergognoso ricatto.

Il presidente della società italiana di pediatria ha detto: «*per i bimbi è fondamentale la qualità della vita, che è un bene supremo, necessario per crescere in salute*» (il metro di misura della qualità la decidono loro, ovviamente, come per Alfie); e ancora: «*la vaccinazione, oltre ad essere una straordinaria opportunità, è un diritto per i bambini*».

L'autorità garante per l'infanzia (Carla Garlatti, quella di cui sopra) ha risposto alle molte segnalazioni ricevute da genitori che lamentavano la discriminazione dei propri figli non vaccinati nell'esercizio dei diritti all'istruzione, allo sport, allo svago, alla cultura, incartandosi nello stesso "ragionamento" circolare e ribaltamento logico. Dice: poiché la legge impone il super GP per svolgere molte attività, la discriminazione è semplicemente l'effetto di una scelta dei genitori. I quali, invece che protestare, devono assecondare i desiderata dei figli che, pur di riconquistarsi qualche scampolo di vita, pretendano di

vaccinarsi. Il garante, cioè, fa leva sullo slancio emotivo, la “voglia di libertà” dei minori, trascurando completamente gli oggettivi elementi di rischio, ormai scientificamente inequivocabili, che derivano dalla somministrazione del farmaco sperimentale. Altro che tutela dei minori.

Insomma, il messaggio, demenziale, che arriva un po' da tutte le parti è il seguente: tu genitore, che eserciti cautela e applichi il principio di precauzione, sei inadeguato, egoista e anche pericoloso perché cresci come disadattati sociali i tuoi figli, che invece devono vivere marchiati, iperconnessi e contenti. E questo anche se il mistero, o il segreto, intorno agli effetti delle pozioni magiche, del pharmacon universale, verrà svelato nel 2076, come ci dice la Pizia di Big Pharma.

Allora. Siamo partiti dalla scuola, che si è reinventata come fabbrica degli uguali e obbedienti. Siamo passati attraverso varie fasi di violazione della sovranità: familiare, fisica, biologica, spirituale: cioè attraverso le tappe di un programma esplicito di dominio sull'uomo, ridotto a merce, a cosa, a cavia, a codice informatico. Via via trasformato in qualcosa di ontologicamente altro da sé. Dis-umanizzato.

Perché oggi l'aggressione alla vita giunge fino alla manomissione del suo codice fondamentale, della sua struttura più profonda, il genoma. E questa manomissione – attenzione – oggi viene praticata in modo massivo e seriale sia con l'eugenetica prenatale (nella produzione in laboratorio di esseri umani bioingegnerizzati con la tecnologia CRISPR: editing genetico, taglia e cuci del DNA), sia con la somministrazione di farmaci sperimentali a mRNA che, alla fine, si basano su una formula bioinformatica concepita per interferire col materiale genetico della cellula umana, ricondizionando il suo dna: e intaccando, in modo irreversibile, la linea germinale umana. Sbaglieremmo a non cogliere il nesso tra queste due operazioni biotecnologiche estreme, la diffusione del CRISPR, e quella dei farmaci di nuova generazione, in cui eugenismo e transumanesimo si intersecano. L'uomo che gioca a fare Dio pretende di dominare ogni parte della natura, compreso il suo linguaggio più interiore, la genetica.

È chiaro che per questa via si finisce per cedere alle multinazionali del farmaco il rubinetto della vita e anche la cassetta degli attrezzi per ripararla, sconvolgendo una volta per tutte l'assetto biologico che la natura ha consegnato a ciascuno di noi: bigpharma, in altre parole, intraprende la scalata per acquisire il controllo del nostro corpo, inteso come ultima interfaccia computazionale, col risultato che esso perde la capacità di autogestire le proprie funzioni vitali, per dipendere da un azionista alieno. D'altra parte, già nel 1996 Bill Gates diceva che «*il gene è il software più sofisticato che ci sia*», dimostrando di avere ben presente la meta: un “modesto” programma di controllo del mondo attraverso l'informatica della vita.

Alla fine, insomma, dietro tutta la paccottiglia contenuta nelle agende con cui risciacquano giorno e notte il cervello dei nostri figli (ma in qualche modo hanno già lavato anche il nostro), c'è un denominatore comune, per chi lo voglia vedere.

Se ci prendiamo la briga di grattare appena appena ogni singolo slogan di questa farsa, affiora in superficie una struttura di artificio, di morte, di programmata sterilità; trapela un odio strisciante, profondo, per la vita e per l'essere umano. Per la meraviglia e il mistero che nessuna scienza riuscirà mai a penetrare e riprodurre, per quanto cerchi di carpirne i segreti e scimmiettare il funzionamento. Un odio per la vita che da decenni è instillato in modo pervasivo nelle menti e nei cuori e ora, dopo aver seminato e coltivato a lungo il terreno, sta dando i suoi frutti avvelenati, perché i tempi sono maturi.

Ci hanno storditi con la martellante propaganda abortista, portata fino al parossismo con la legalizzazione dell'infanticidio, ma anche con mezzi più subdoli di promozione dell'anti-



vita e del contro-natura, magari dietro la maschera della vita: pensiamo agli artifici della provetta, alle stregonerie terapeutiche, alla predazione degli organi (che implicano il cuore battente), e poi ancora alle alterazioni di sesso (con annesse mutilazioni e sterilizzazioni), all'incenerimento dei corpi *post mortem*, macabra moda che fa un grande favore collaterale a coloro cui conviene occultare i corpi dei reati.

C'è chi vuole il nostro male e il male dei nostri figli, e non lo nasconde. Tutto, oggi, pare progettato per offenderci e per cancellarci. Contro questo piano diabolico che punta alla abolizione dello statuto dell'umano – letteralmente alla sostituzione dell'uomo – non possiamo fare altro che combattere. Per farlo, dobbiamo parlare e agire, dobbiamo vivere e riprodurci.

Noi non siamo artefatti, non siamo OGM, non siamo cose soggette allo statuto delle cose: siamo altro, abbiamo in noi la meraviglia della imperfezione e la straordinaria unicità dell'essere umano. Ciascuno ha il suo tratto di strada da percorrere, un tratto di strada che è unico e non ripetibile. Che ci è stato dato assieme a delle garanzie: un genoma esclusivo, che appartiene solo a noi; un destino esclusivo, che appartiene solo a noi. L'unione di questi due beni scrive il libro della vita, la cui trama è fatta su misura per ciascuno di noi e affidata alla nostra cura.

Ma questo cataclisma, insieme allo smottamento epocale che ha provocato, e al suo portato di sofferenza, ha avuto un effetto collaterale importante: ha riacceso nei cuori un fuoco spento e un istinto dimenticato.

Cito sempre volentieri un breve testo ribelle, scritto dagli studenti contro il GP, perché nelle loro parole è racchiuso il succo di ciò che siamo chiamati a fare, pur nella enorme sproporzione di forze che contraddistingue questa battaglia. E ci sono due frasi in particolare, qui dentro, che meritano di essere sottolineate:

*«NON OBBEDIREMO A NIENTE. Non siete il nostro governo né la nostra rappresentanza. Non siete né leader né presidenti; non siete ministri, né uomini di stato. In effetti, **non siete neanche uomini**. Siete vuoti e per questo perderete. Siete burattini della vostra stessa ombra e le vostre leggi sono figlie sterili di governi sterili. **Noi, invece, siamo la generazione fertile, che ripopolerà la storia di uomini e non di macchine**. Non lo faremo con le spranghe né le barricate, perché altrimenti non saremmo altro che l'ennesima versione di voi stessi. Lo faremo con la lucidità di un dissenso silenzioso e costante, senza gridare, senza metterci in mostra. Saremo l'acqua che vi entra nelle scarpe e nei vestiti, saremo il mare che eroderà le vostre dighe, perché **NON OBBEDIREMO A NIENTE**».*

Ecco, io vedo in questi ragazzi, che per un qualche sortilegio sono rimasti stupendamente indenni alla lobotomizzazione apparecchiata per loro, le ragioni della speranza. E non una speranza velleitaria. È sulle loro gambe che cammina il nostro futuro: sono stati in qualche modo chiamati, uno a uno, a un compito arduo quanto esaltante, che implicherà sì la rinuncia a convenzioni radicate, a comodità acquisite, ad abitudini stratificate, ma che li ripagherà in abbondanza dando senso e colore alla loro vita. Hanno una grande responsabilità, questi ragazzi, una responsabilità di cui devono andare orgogliosi e che potrà stemperarsi tanto quanto resteranno capaci di stringersi insieme, come si fa nella lotta quando si fa dura.

Noi, della generazione precedente, molle e codarda, dobbiamo provare a riscattarci in extremis: li dobbiamo sostenere dalle furerie e dobbiamo chiamare a raccolta le nostre forze per salvare i nostri figli più piccoli, i loro fratelli minori, perché non siano spazzati via dall'onda d'urto della follia più disumana di sempre, che si sta abbattendo sul loro mondo

incolpevole. Non c'è spazio per la disperazione, oggi, perché dobbiamo, letteralmente, salvare il seme.

E abbiamo una responsabilità ancora più grande, noi, perché abbiamo colpe più grandi, perché abbiamo visto passare tanti orrori e siamo rimasti in silenzio perché che non ci toccavano. Credo sia arrivato il momento di orientare il nostro sguardo dentro di noi, verso la nostra coscienza, e al contempo sopra di noi, perché non siamo autosufficienti, ma partecipi di un disegno più grande che, anche quando non riusciamo a comprendere, serve a guidarci oltre i nostri pensieri e le nostre paure.

Da una parte, c'è il mondo della sorveglianza totale, dell'uomo-macchina, dell'artificio e della pornografia alfanumerica. Quello dei servi del Grande Reset.

Dall'altra parte, c'è un'umanità imperfetta, la nostra, che si è finalmente riconosciuta perché attratta da uno strano magnete interiore capace di spargliare le carte che erano incollate ad appartenenze pregresse: è un'umanità che rifiuta di arrendersi, rifiuta di smettere di pregare, perché ha scelto di essere, costi quel che costi, renitente alla leva della menzogna.

Lewis in "Quell'orribile forza" scrive (era il 1945) che, a un certo punto della storia, c'è un momento dopo il quale *«ci sarà ancora meno spazio per l'indecisione, e le scelte avranno conseguenze ancora maggiori»*. Sì che, da quel momento in poi, *«il bene diventa sempre migliore e il male peggiore: e le possibilità di una neutralità anche solo apparente continuano a diminuire»*. Pare proprio che stavolta ci siamo arrivati, a quel punto, perché le maschere sono state gettate e lo spartiacque è ormai fosforescente. Non c'è più alcun calcolo che tenga, alcuna fredda considerazione di convenienza o di opportunità: c'è solo una cosa da fare, che alla fine è tranquillizzante e liberatoria: rispondere alla propria coscienza. Con la certezza di non essere da soli.

Restano, per tutti, le parole, senza spazio e senza tempo, lasciate da Agostino di Ippona a commento del Vangelo secondo Giovanni:

*«È come se uno vedesse da lontano la patria, e ci fosse di mezzo il mare: egli vede dove arrivare, ma non ha come arrivarvi...Ora, affinché avessimo anche il mezzo per andare, è venuto di là colui al quale noi si voleva andare. E che ha fatto? Ci ha procurato il legno con cui attraversare il mare. Nessuno, infatti, può attraversare il mare di questo secolo se non è portato dalla croce di Cristo. Anche se uno ha gli occhi malati, può attaccarsi al legno della croce. E chi non riesce a vedere da lontano la meta del suo cammino, non abbandoni la croce, e la croce lo porterà»*.